

Ferranti (Pd): niente più carcere per la diffamazione

“Grillo? Quando il nostro testo sarà legge ci sarà soltanto una multa”

Intervista

FRANCESCO MAESANO
ROMA

Il suo Ddl che sostituisce il carcere con una multa in caso di diffamazione langue nei cassetti del Senato in attesa di trovare lo spazio giusto per essere discusso da tra le unioni civili e la riforma costituzionale. «Anche questo “Godot” arriverà presto, ed è giusto che sia così, pur non soddisfacendo in pieno gli standard della legislazione europea in merito», ha dichiarato quest'estate il presidente del Senato Grasso. E lei, Donatella Ferranti, è ottimista. «E' solo una questione di calendario».

L'accordo politico regge?

«Sì, alla Camera il testo è passato col voto della maggioranza di governo. C'è qualche divergenza sulla querela temeraria ma dovremmo esserci».

Intanto c'è un condannato eccellente: Beppe Grillo ha preso un anno per diffamazione aggravata.

«Quando il nostro testo sarà legge la diffamazione a mezzo stampa non sarà più punita in

quel modo».

È sufficiente o serviranno implementazioni successive?

«Si va verso un assetto sempre meno carcere-centrico. Il punto di equilibrio dopo la nostra riforma sarà la pena pecuniaria».

La pena pecuniaria non rischia di essere uno strumento di pressione forte quasi quanto il carcere?

«Abbiamo previsto tra le cause di non punibilità la rettifica tempestiva e poi bisogna considerare che si tratta in ogni caso di un reato che ha una sua delicatezza».

Che intende?

«Sicuramente c'è la lesione dell'onore. Noi eliminiamo il carcere che non è adatto alle fattispecie di reato, anche con riferimento ai principi che ha stabilito la corte europea, ma l'onorabilità è un bene che dev'essere tutelato, specie quando vengono attribuiti fatti falsi. Quello è il caso più grave, dal quale è più difficile difendersi».

Specie al tempo dei social network. Occorre una disciplina anche per quelli?

«Nel testo non abbiamo affrontato i blog e gli altri mezzi informali. Lì ci ritroviamo nella diffamazione comune, ma è certamente vero che gli strumenti telematici rendono ancora più cogente una disciplina e un codice di norme che salvaguardino la reputazione».

